

## Dalla prima

## Consiglio comunale, confronto sulle Albere

Sotto la lente sono quindi finite le ulteriori conseguenti richieste dell'università.

La pianificazione urbanistica cittadina, che in un mio precedente intervento avevo chiamato «urbanistica derivata», deve essere il risultato di una visione complessiva dello sviluppo della città o di alcune sue parti, non il risultato di richieste o di interventi a spizzichi e bocconi. Perché, oltre alla destinazione urbanistica, sono poi importanti le funzioni. Lo spostamento di queste ultime non può essere un monopolio al quale gioca solo chi ha le risorse, soprattutto se sono pubbliche. Un simile scenario si sta palesando in conseguenza della scelta di non realizzare la biblioteca universitaria su piazzale Sanseverino, ma di spo-

starla nell'area sud del quartiere delle Albere, adattando un edificio per il quale era stata pianificata un'altra funzione.

Il motivo di tale scelta non è stato di ridurre i costi della nuova biblioteca rispetto a quelli previsti dal progetto su piazzale Sanseverino, ma è conseguenza del fatto che la Provincia aveva programmato due edifici costosi sia per la realizzazione sia per la gestione futura (la biblioteca di Botta e il centro congressi nel quartiere delle Albere). Alla luce del calo delle risorse si è capito che entrambe le realizzazioni non erano più sostenibili: visto che il centro congressi era già appaltato, si è deciso di abbandonare quel progetto per realizzare lì la biblioteca universitaria.

Ciò che mi stupisce è che ci sono voluti anni di discussioni per convincere l'università ad abbassare di un piano la biblioteca progettata dall'architetto Mario Botta in piazzale Sanseverino. Ora, invece, ci si accontenta di un edificio adattato e molto meno capiente, soprattutto per quanto concerne gli spazi di consultazione e studio; spazi che sono la metà di quelli in un primo tempo ipotizzati in piazzale Sanseverino.

La scelta di realizzare a sud del quartiere le Albere la nuova biblioteca ha evidenziato alcune problematiche con inevitabili richieste da parte dell'ateneo. La prima, sottolineata da tutti, riguarda la distanza dalle sedi delle facoltà. Ciò comporta la necessità di trovare un percorso pedonale attraverso

l'attuale sede di Trento Fiere. A tale percorso si stava in verità già lavorando per collegare Muse, Palazzo delle Albere e nuovo quartiere con via Verdi e con il centro della città.

Ci si è poi accorti che la nuova biblioteca universitaria, oltre a essere distante, avrà la metà dei posti per gli studenti e non risponderà alla necessità di utilizzo per consultazione e

studio tra una lezione e l'altra, come era previsto con il progetto Botta, molto più vicino alle sedi delle facoltà cittadine. L'ateneo ha quindi pensato che, oltre a realizzare un passaggio sull'area di Trento Fiere, si potevano sfrattare gli spazi espositivi per riutilizzarli come aule studio o recuperarli ad altri fini. La città ha però già rinunciato al polo fieristico, vi-



sta la scelta della Provincia di concentrare gli sforzi su Riva del Garda. Adesso non può rinunciare anche a un centro espositivo, che non ha senso realizzare in periferia, magari all'interporto come ho sentito ipotizzare. Sull'area al di qua e al di là della ferrovia insistono anche altri spazi ed edifici per i quali si sta discutendo l'utilizzo: ci sono i due edifici chiamati «barchesse», c'è il Palazzo delle Albere con il grande spazio verde antistante e c'è lo stadio.

Tornando allora alla mia domanda iniziale: si può fare una programmazione degli interventi e degli investimenti pubblici in questo modo? Prima di compiere ulteriori errori, che si pagherebbero in futuro, è necessario riprendere in mano urbanisticamente e funzionalmente tutto il comparto che va dal piazzale ex Sit e arriva fino alle caserme e al nuovo ospeda-

le. Forse si potrebbe decidere che tre sottopassi per l'area ex Michelin non servono (ce ne sono due vicini: uno a nord su via Verdi e un altro a sud su via Monte Baldo). Facile per l'architetto Piano venire a Trento, lanciare grandi progetti e pretendere che le infrastrutture siano pagate dal pubblico con i soldi dei cittadini. Sono finiti i tempi delle vacche grasse. Vanno pertanto riviste, con attenzione, le scelte e definite le priorità. Quelle a cui ho fatto cenno non possono essere pertanto scelte solo dell'università e della Provincia che parlano con il sindaco e la giunta comunale. Diventa necessario e urgente confrontarsi con la città e il Consiglio comunale che rappresenta democraticamente i cittadini.

**Renato Pegoretti,**  
presidente  
del Consiglio comunale  
di Trento